

liberazione della donna « sulla
soggezione nei confronti
dell'uomo » (« è un'idea giu-
sta che dobbiamo fare no-
stra fino in fondo »), e ha

De uscirà più forte dal voto
del 3 giugno, « non vi sarà
più alcuna garanzia che le
aspirazioni delle donne ven-
gano soddisfatte ».

Si asterranno dal voto i profughi dall'Africa?

ROMA — Sono oltre 250 mila gli italiani che in questo dopoguerra hanno dovuto abbandonare i paesi africani in cui vivevano anche da molto tempo; numerosi provengono da quelle che sono state in passato le colonie italiane, Eritrea, Libia e Etiopia, altri da diversi paesi del bacino del Mediterraneo che, senza essere stati legati da vincoli di dipendenza con l'Italia, hanno visto la presenza di forti comunità di nostri emigrati, come l'Egitto e la Tunisia. Sono rientrati in Italia già da molti anni, i primi intorno alla metà degli anni cinquanta, gli ultimi nel 1972, quando il colonnello Gheddafi, giunto al potere in Libia, cacciò la numerosa colonia italiana; molti di loro ancora aspettano che il governo nazionale mantenga gli impegni presi nei loro confronti.

Ora minacciano lo « sciopero elettorale »: hanno percorso, in varie occasioni, vie diverse, hanno tentato mezzi vari senza ottenere risultati. Rimane questa nuova iniziativa e hanno deciso di seguirla se i partiti non si impegneranno per la prossima legislatura, a mantenere le promesse che in varie occasioni sono state fatte, e che consistono nel rimborso delle perdite che hanno dovuto subire a causa dell'esodo forzato, e nella ricostituzione delle « carriere » per poter ottenere la pensione.

Per quanto riguarda il primo aspetto della questione, i casi dei profughi da alcuni paesi (Libia, Tunisia, Etiopia) sono stati risolti seppure in maniera parziale, per altri invece (Marocco, Algeria, Zaire, Egitto) non si intravede nemmeno una via di soluzione. Una proposta di legge, in effetti, era stata presentata durante l'ultima legislatura da parte del so-

cialista Minocci e di altri deputati e aveva incominciato l'iter parlamentare: « i ministeri finanziari avevano già preventivato lo stanziamento dei fondi per la liquidazione delle nostre spettanze — dicono i responsabili dell'associazione che raccoglie i profughi africani — ma l'interruzione della legislatura ha rimesso tutto in ballo ».

L'altro aspetto della questione è quello della pensione e della previdenza sociale: i profughi dall'Africa hanno lavorato nella maggior parte dei casi in paesi in cui le forme di assicurazione sociale erano o inesistenti o avevano incominciato a funzionare solo pochi anni prima del provvedimento che decretò l'espulsione degli stranieri. E' capitato così che i rimpatriati non abbiano altro che la pensione sociale, anche quelli, in teoria più fortunati, che provengono da paesi come la Libia e la Tunisia, dove esistono strutture di sicurezza sociale, ma con i quali l'Italia non ha i necessari accordi bilaterali che permetterebbero il pagamento ai rimpatriati.

Davanti alla mancata risoluzione dei loro problemi e con la prospettiva di un ulteriore rinvio per lo scioglimento delle Camere, il comitato di coordinamento fra le varie associazioni di profughi ha inviato un telegramma ad Andreotti in cui si afferma che il comitato stesso « interpretando esasperato sentimento di centinaia di migliaia di connazionali traditi nelle loro legittime aspettative di lavoratori ha deciso di invitare i propri aderenti e le collettività italiane all'estero a trarne le debite conseguenze al momento del voto ».

f. n.

Enrico Mattei né l'Eni né i vari governi nazionali hanno più affrontato con serietà il problema delle fonti di energia. L'impegno diplomatico e governativo del nostro Paese (contrariamente a quello di Paesi come l'Inghilterra, la Francia e la Germania, per non parlare degli Stati Uniti) è risultato del tutto carente. Così l'Eni non è ora in grado né di fornire all'Italia il petrolio necessario né di controllare il mercato interno. Gli impegni e gli sforzi del suo nuovo presidente Giorgio Mazzanti, che da settimane vola da un Paese all'altro cercando affannosamente di ritessere rapporti ed alleanze da anni ossidati, rischiano di dare pochi frutti. Di tempo a disposizione ce n'è molto poco.

La politica dello struzzo (chiudere gli occhi per non vedere) e la demagogia che nega l'evidenza non pagano più.

Gianfranco Monti

Andreotti: i rifornimenti arriveranno

TORINO — I problemi della crisi energetica sono stati affrontati oggi dal presidente del Consiglio, on. Giulio Andreotti, in una intervista alla stazione televisiva privata torinese « Grp » (Giornale radio Piemonte). « Abbiamo preso contatti con le società produttrici di greggio — ha detto — e queste ci hanno dato assicurazioni garantendoci il contingente necessario per superare il difficile momento ». « L'industria torinese — ha aggiunto il presidente del Consiglio — legata al mondo dell'automobile, non si fermerà per la crisi della benzina. Esiste un piano studiato dal ministro Nicolazzi per evitare il razionamento del carburante e posso garantire che il governo non ha sottovalutato il problema che la crisi investe il settore occupazionale piemontese. Su questo argomento non siamo pessimisti ».

« La preoccupazione esiste — ha continuato Andreotti — ma abbiamo preso contatti con paesi produttori ».

Craxi river

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

to la proposta del Psi per il dopo elezioni. « Cambiare la direzione politica del paese — ha spiegato Craxi — significa cambiare gli uomini e gli equilibri delle forze in campo ». I socialisti, insomma, sono impegnati in una difficile lotta su due fronti e insinuano che la contrapposizione elettorale tra Dc e Pci sia la mascheratura di una reciproca disponibilità « alle connivenze della politica sommersa ». I socialisti, ha detto Craxi, « non intendono rassegnarsi a un ruolo subalterno rispetto ai maggiori partiti ».

Altri esponenti socialisti replicano con molta indignazione all'accusa comunista di progettare riesumazioni del centrosinistra. Manca, Balzamo e Cicchitto lo escludono recisamente. Quello che il Psi realmente vuole, dicono, è il rilancio « su basi nuove » della politica di solidarietà democratica. Vale a dire, la formazione di un governo « fondato su una base paritaria con la Dc e collocato nel quadro dell'unità nazionale ».

Sembra di capire che i socialisti affidino a un loro « importante successo elettorale » (che Manca ha definito « indispensabile ») la realizzazione di « una combinazione di governo alla quale Dc e Pci non possono dire di no. Potrebbe essere il governo con gli indipendenti di sinistra eletti nelle liste del Pci, di cui ha recentemente parlato De Martino. Ma nell'impegno di Craxi per la stabilità politica rientra, si assicura, anche la più realistica possibilità di un passaggio post-elettorale attraverso l'astensione socialista nei confronti di un governo che abbia il Pci all'opposizione ».

Andreotti ne deduce che in nessun caso il Psi vorrà assumersi la corresponsabilità di un governo osteggiato dal Pci. Di conseguenza, il presidente del Consiglio

individua la
problema del
ritorno di
presso, al
'76 ». Dopo
'76 i partiti
to, nell'impo-
mare maggior-
mente omoge-
borare nelle
per rendere
vernabile il

Diversi dir-
— dal segret-
al presidente
segretario De
confermato
pronti a rip-
tica di solida
in cui il Pci
(o quasi: De
accennato va-
corso a « fo-
da quelle s-
Fermo restar-
che la Dc ri-
vernare insie-

L'insistenza
stiani e dei c-
porre soluzio-
li perché resp-
troparte (né
sto a tornar-
te nella mag-
Dc intende
governo) dà
reale a quest
lettorale. Pro-
litano ha rig-
si può prete-
il Pci nella
non lo si vo-
no. Fanfani
rola e ne ric-
blema vero
zioni è qual-
giori partiti
reazione polit-

In questo s-
fani, il rischi-
è tutt'altro c-
« perché non
passo del Pci
riguarda il so-
le forze cons-
comunisti pe-
maggioranza
tassero — c-
anche i den-
polché la Dc
no, « tale ma-
gherebbe i d-
l'opposizione.
condo tipo
ha insistito